

MAI TAÇLI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 432.434 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - A ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In redazione Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

amici miei

Mi ha telefonato qualche giorno fa Roby (Roberto Felici) per farmi gli auguri graditissimi (sono sempre preceduto) e mi ha detto che ricomincerà di tanto in tanto a scrivere qualcosa, ancora prima che gli dicessi, come mi raccomandava Alce, che è uno st.. ed anche prima di mandarlo cordialmente affan.. (vedi, Alce, sono stato anche più esplicito). E dire che aveva scritto, rispondendo a Rodolfo Tani, niente meno che Angra, nonostante avesse giurato, dichiarato, di non scrivere più per Mai Tacli, anche lui prevenendo lo st.. e l'affan.. Ma sono però un po' perplesso. Se Alce si rammarica (e ha ragione) che il giornale esce quando, chissà, non vedo però un nesso fra le ragioni dei "due" e le sue che lo indurrebbero a non scrivere più per il Mai Tacli. Quindi io ritengo, mi sia consentito, che lo st.. e l'affan.. si addicano molto di più ad Alce, come (lo riconosco) si addicano a me medesimo perchè non faccio uscire il giornale nei termini giusti.

Non c'è nulla da fare. Il Mai Tacli non è un giornale per Angra e Roby, riconosciamolo.

Io non potrei scrivere per un giornale di moda o per un giornale di idee politiche del tutto diverse dalle mie e quindi è comprensibile che le loro idee, i loro modi di vedere, di valutare la vita e la realtà siano diverse dalle nostre. Forse sono loro nel giusto anche se non riescono a sognare ad occhi aperti. Forse proprio per questo.

Sognare ad occhi aperti!

Mi capita meno sovente soprattutto perchè ho molto da fare e non ho più tempo per concentrarmi. Quando uno invecchia si accorge che ha poco tempo per poter portare a termine quello che desidera.

Riesco però ancora bene, quando mi ci metto, a sognare ad occhi aperti. Non sto a spiegare cosa succede perchè quelli che ci riescono mi capiscono senza dire nulla; quelli che non lo sanno fare non capirebbero anche se lo spiegassi. Farò però un esempio più "realistico". Quando gioco al Totocalcio (due colonne) per qualche minuto sogno pensando a cosa farei se vincessi una grossa cifra e quindi vinco sempre qualcosa, che vale molto di più delle 2400 lire che ho speso.

Alcuni giorni fa alla tv Costanzo faceva agli intervenuti una domanda: "quali aspirazioni ha, nella vita?". Nessuno gli ha risposto a tono. Il più fantasioso ha detto che voleva vincere la lotteria. Che bella aspirazione! E pensare che erano per lo più abbastanza giovani.

Io che ho più di 60 anni ne ho tante. Per (segue a pag. 2)

Grazie agli amici del Mai Tacli

Suonerà ancora l'orologio della Cattedrale



È passato ormai un anno da quando il Mai Tacli gentilmente pubblicò il mio appello per la raccolta dei fondi per l'orologio della Cattedrale di Asmara. Le adesioni non tardarono ad arrivare, anzi, guardando alla lista dei donatori, bisogna dire che ci fu una vera gara a chi riusciva a rispondere per primo o a dare di più.

Ma, mentre come dicevo qui sopra, le vostre risposte non si fecero attendere, non fu così facile scegliere l'orologio che faceva al nostro caso e definire, con una sola lettera, tutti gli elementi necessari per l'acquisto di esso. Insomma la trattativa è stata lunga e laboriosa. Ora, con nostra e vostra soddisfazione, l'orologio è stato acquistato e presto partirà per l'Asmara. Una volta che esso sarà collocato al posto giusto ed inizierà a funzionare, sapete ad onore di chi andranno i primi rintocchi delle campane azionate dal meccanismo della suoneria? Di VOI TUTTI!!

A questo punto non mi sembra ozioso aggiungere che la pubblicazione del mio appello per l'orologio, non fu solo l'occasione per toccare con mano la sensibilità e la generosità degli ex asmarini,

ma pare che in tanti di loro abbia toccata la corda più sensibile del loro cuore, ravvivando il ricordo degli anni vissuti in Etiopia. Difatti, parecchi di questi non accontentandosi di inviare la loro offerta, hanno fatto seguire una lettera personale alla nostra Cattedrale, prendendo l'occasione per manifestarci la loro solidarietà ed incoraggiamento a proseguire per la via intrapresa.

Altri sono entrati in descrizioni patetiche di fatti ed eventi vissuti in Etiopia. Altri ancora hanno preso occasione per chiederci informazioni di carattere personale. Noi abbiamo cercato di accontentarli tutti, ringraziandoli per la gioia che ci davano nel farsi così vicini a noi. Con parecchi di questi la corrispondenza dura tuttora. Si è, insomma, gettato un ponte da una sponda all'altra, accorciando sorprendentemente le distanze. Ci sembra di vivere ai tempi in cui la parola "esodo" non era stata ancora inventata.

Il presente scritto l'ho steso mentre mi trovo di passaggio in Italia, quindi anche fisicamente molto vicino a ciascuno di voi, e l'ho affidato alla redazione

(segue a pag. 2)

CARAVANSERRAGLIO

di Alce

Quando ormai avevo già messo il Mai Tacli in fondo all'elenco dei cari giornali di un tempo (Il Lunedì del M.O., il Mattino del Lunedì, Il Giornale dell'Eritrea, il Quotidiano Eritreo ed altri che ebbero alterne vicende) ecco che Marcello dà un colpo di coda e mette in circolazione un numero a 16 pagine: il N. 2/3 marzo giugno 1989. Evidente strenna natalizia.

Numero che mi fa ricordare che la primavera scorsa avevo buttato giù uno di questi "Caravanserraglio" e un altro paio di pezzi ormai dimenticati. Li rileggo, acidi e scaduti. Penso sarà bene d'ora in poi, considerare gli articoli per il Mai Tacli come il latte, la panna, il pane del nonno, cioè con tanto di data di scadenza, insomma, "da leggersi entro e non oltre l'anno che verrà".

(segue a pag. 2)

amici miei

(segue da pag. 1)

esempio: imparare a suonare il piano-forte, imparare a pilotare un aereo, finire un romanzo di cui ho scritto 50 pagine, correre una maratona e quella più importante... riuscire a pubblicare regolarmente ogni due mesi il Mai Taclì. Ne ho anche altre!

Angra di sicuro, Roby forse, non sono capaci di sognare ad occhi aperti. Sfortunati loro.

Noi, Lino Rossi, Cicci Dall'Oro, Oscar Rampone, Cesare Alfieri, e in specie Sergio Vigili e gli altri sappiamo cosa vuole dire sognare ad occhi aperti. Dante, sognando ad occhi aperti, ha scritto per amore di Beatrice la Divina Commedia.

Ma le cavallette le detesto anch'io.

Eppure mi sento anch'io ben ancorato a questa terra e ben inserito in questo tempo, e riesco a vivere le vicende umane, credo, in maniera realistica ed attiva.

Di più: mi piacciono da morire i film di fantascienza. Mi aiutano a sognare ad occhi aperti.

Se Angra non ci fosse, bisognerebbe inventarlo.

Mi annoierei da morire se mi trovassi con persone che hanno le mie stesse idee.

Per questo al mondo siamo tutti diversi, l'uno dall'altro e quello che è ridicolo è che molti vorrebbero farci essere tutti uguali. Sai che barba! Perciò Angra è il nostro interlocutore ideale, il nostro sfasciacocci, il nostro animatore.

Ci stimola a difendere i nostri sogni, a essere sentimentali, nostalgici, poetici, retorici, che ci piace tanto.

Tutti i gusti sono gusti!

Molti amici asmarini mi hanno mandato gli auguri per Natale e per l'anno nuovo. Loro l'hanno fatto nei termini. Rispondo attraverso queste colonne (anche se la data non corrisponde) e li ringrazio di cuore, specie i residenti all'estero che di nostalgia ne hanno anche di più.

La solita citazione, tanto per sognare. È di E.A. Poe da "Eleonora".

"Coloro che sognano di giorno fanno molte cose che sfuggono a chi sogna di notte"

... e buon riposo!

Marcello Melani

CARAVANSERRAGLIO

(segue da pag. 1)

Il numero 2/3, marzo/giugno 1989 è arricchito da un ben costruito resoconto, a firma Franco De Leonardis, del raduno settembrino dei più giovani a Rimini e dai pezzi e paillettes di Sergio Vigili che piacciono tanto ad Angra.

A proposito del quale Angra, leggiamo il suo addio al Mai Taclì perché non ci si vuole rendere conto, dice, che tutto allora sembrava bellissimo perché avevamo trent'anni di meno. È dunque inutile ricordare e avere nostalgia, dice il

pungente emigrato ligure.

È utile, ribatte Rodolfo Tani. Chissà che cosa ne pensa Roby, questa volta assente dalle colonne del N.2/3 marzo/giugno 1989.

Io, Angra e Roby, tutti utili e nessuno indispensabile che è verissimo, abbiamo deciso che... chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto. Largo alle nuove leve. Io cedo questa abituale colonna, Roby i suoi "Asterfisch", Angra i suoi ripudiati ricordi.

Poi, gli amici di Firenze, cioè Marcello e Rodolfo mi fanno quasi sentire importante. Mi telefonano in équipe. Infatti quando è Marcello a dirmi di non fare lo s..... sento chiaramente alle sue spalle Rodolfo che ridacchia. Quando mi telefona Rodolfo odo altrettanto chiaramente, lì nei pressi, Marcello che consiglia il suo braccio destro di mandarmi aff.....

Sto capitolando, anzi capitolando. Però prendo identiche telefonate del binomio fiorentino agli altri rivoltosi. Che anche a loro sia detto di non fare gli s....., che anche a loro sia rivolto l'invito di andare aff.....

Me lo promettono isolatamente "Marcello non c'è" mi dice Rodolfo "È a Perugia da Giancarlo Cicogna per un altro servizio sulla Virtus di Fratel Valentino".

"Rodolfo non c'è" mi giura Marcello "È andato in Corsica per spedirsi una lettera di ipotetico asmarino residente a Bastia".

E così affronto i rischi. Annuncerò il matrimonio di due giovani asmarini e riceverò i ringraziamenti dal loro primogenito, già negli alpini ad Udine. Oih, ci starò attento.

Incomincio subito.

Oggi, 4 dicembre 1989, auguro a tutti i lettori del Mai Taclì una buona Pasqua. Basterà? Quella del 1990 cadrà il 15 di aprile. Chissà che per quella data non sia uscito, fresco fresco il N.4 luglio/agosto 1989!

Alec

l'orologio

(segue da pag. 1)

del Mai Taclì. Ma non è detto che non possa avere anche la fortuna di incontrare di persona qualcuno di voi, anzi vi devo dire che l'ho già fatto ed è stata la gioia da ambo le parti il potersi conoscere e dialogare. Oltre questa lettera che, tramite il Mai Taclì, giungerà a tutti, ne scriverò un'altra a tutti quelli dei quali ho potuto ottenere l'indirizzo attraverso il tagliando del vaglia postale usato per i versamenti.

Ringraziamenti sinceri, perciò, a tutti voi che, in diversi modi, avete voluto dimostrarci il vostro affetto e l'amore che ancora portate alla nostra Cattedrale, simbolo di una civiltà che non muore e testimonianza vera di fede. D'altra parte siamo sicuri che anche in futuro, sia la vostra simpatia che il vostro fattivo aiuto non ci mancheranno, visto che, a causa della guerra e della ricorrente siccità, i bisogni sono tantissimi.

Un particolare grazie al prof. Marcello Melani "sentinella sempre all'erta" per tradurre al presente la storia che fu e scrivere quella che altri, domani, leggeranno ricordando: grazie anche perché fu il primo che disse: "Io dono questo... e tu?"

Mi è gradita l'occasione per presentare ad ogni singolo e a ciascuna delle famiglie, i miei migliori auguri di tanta salute e felicità per l'anno 1990.

Padre Protasio Delfini parroco.

Asmarini che si fanno onore Nicola di Paolo Alfredo Grassi



Il professor Nicola De Paolo.

Dal periodico "Salute" del dicembre del 1989 riportiamo:

"Primi al mondo un'équipe italiana, senese per la precisione, ha aperto la strada al trapianto di cellule del peritoneo, quella particolare membrana che avvolge in modo più o meno completo tutti gli organi contenuti nell'addome, come il fegato lo stomaco, l'intestino...." Il primario di questa équipe che ha effettuato per prima questo trapianto che ha del miracoloso è il Prof.re Nicola Di Paolo nato in Eritrea 49 anni fa. Che dire? Tutti gli asmarini ne sono orgogliosi ed augurano al "loro Professore" continui successi.

Alfredo Grassi nato ad Asmara il 3 marzo 1943 è un leader nel campo del design.

Ha fondato nel 1964 insieme a due suoi colleghi lo studio MID/DESIGN, comunicazioni televisive ed ha ottenuto, e sta ottenendo nei più svariati campi un successo veramente strepitoso.

Eccolo, insieme all'avvocato Gianni Agnelli che ammira una mostra delle sue opere.

Complimenti e auguri ad Alfredo da tutti gli asmarini.



I "loro" primi sessant'anni

Giuseppe e Bibi Simoncini, il 5 gennaio u.s., hanno festeggiato i 60 anni della loro unione e lo hanno voluto ricordare con una simpatica e originale pubblicazione intitolata appunto, "I nostri primi 60 anni" che hanno inviato ai loro parenti ed amici (e li ringraziamo per averci inclusi fra questi ultimi).

Cosa dirvi, cari amici asmarini? Che il destino continui a sorriderci come ha fatto fino ad ora... e ancor più e che tutti i maitaalisti si uniscono al nostro sincero augurio.

r.t.



LICEO MARTINI

Poggiati al muretto di mattoni all'inferriata dalle foglie verde scuro, dai mille colori di pastello dei fiori a grappolo delle bouganville, i libri sottobraccio, rivedo te, Ninetta, Librando cara, Annamaria, Orietta... qualche tenente tornato, per momento, dalla guerra... Ricordi della Scuola, dell'Asmara...

Di fronte, solitario, lo scalone; i gradini, marmo bianco di Carrara, si scaldavano con noi, nell'azzurro trasparente, ai raggi mattutini... Alla prima lezione Ponzanelli, poi Minella, Martinelli finalmente! Un sussulto quando improvvisa, suonava la campana... Non argentina, ormai lontana, tu vibri ancora, campanella sulla tela dei ricordi per noi asmarini, vecchi studenti del Liceo "Martini"

MASSAUA

Calda Massaua, ti rivedo lontana, mai stanco di ascoltare lo spento sciabordio dell'onda. Vele triangolari di sambuchi svaniscono opalescenti, nelle gocce di luce cadute sul mare dalla luna piena. Tra foglie salmastre di mangrovie giocano nel cielo rare stelle, immote bollicine di champagne.

Giuseppe Tringali

Invito a ricordare Stravaganti nostalgie

di Alce

Mizzica, mizzichetta, erano variazioni mimetizzanti altra parola, prettamente meridionale, che, laggiù in quel coacervo di origini, in quella promiscuità di provenienze etniche, avevano dilagato. I vocabolari stessi girano attorno al termine: "minchiate", che non ha nulla a che vedere poichè si tratta di carte da gioco in uso a Firenze fin dal 1400, e i più specifici "minchionaggine, minchionare, minchionatorio, minchione, minchioneria". Poi, il Garzanti azzarda, servendosi di un corsivetto quasi invisibile, che trattasi di parola derivante dal latino "mentula". E finalmente, dando retta al Berrini, che sosteneva che non bisogna temere "il puzzo delle parole", sempre in corpo microscopico, il Garzanti dichiara che "minchione" è l'accrescitivo del meridionale "minchia":

Oh! l'ho detto e scritto, e così mi son tolto, un peso dallo stomaco.

Io vivo al nord, meglio dire che vivo quasi al limitare dell'Italia Settentrionale con quella Centrale e da queste parti la parola non è in vigore, non l'ho mai sentita, sebbene le variazioni sul tema, vigorose e sanguigne, non difettino.

Ora, potrete pensare di me tutto il male possibile, ma io ho nostalgia di quella parola.

Ne ho tanta di quei luoghi, ho detto di averne dello zembil, del primus, dei "fare guardia", delle arabie, dei petromax, degli asinelli con in groppa ghirbe gocciolanti, che ti attraversavano improvvisamente la strada, trotterellando qualche metro davanti al loro titolare, trotterellante anch'egli all'unisono col somaro e al pari indifferente allo stridere dei freni della nostra auto, ai colori dei semafori e al vigile del traffico che si fingeva voltato da un'altra parte.

Perchè non dovrei sentire la mancanza dell'interiezione della quale stiamo discorrendo, così spesso fendente l'aria tersa di Asmara?

Faceva atmosfera.

Asmara, ove l'ho sentita esclamare, anche se attenuata in mizzica o mizzichetta, da signore nate a Mondovì o a Recanati, da gentiluomini che tutt'al più di siciliano avevano un amico barone, il barbiere e il pescivendolo.

Ma a propagare, maggiormente il coloritissimo termine erano i bambini. Come tornavano a casa dal primo giorno di scuola già lo impiegavano a proposito e a sproposito.

Tant'è che mia madre, dopo essersi in-

formata sul senso della parola in questione, un giorno mi disse che se a scuola insegnavano tale linguaggio le sarebbe piaciuto scambiare due parole con i signori insegnanti. Ma aveva così poca voglia e così poco tempo di muoversi da casa che un altro giorno mi si rivolse con "Se fossi in te, che sei il padre, direi a tuo figlio che domani dovrà presentarsi a casa accompagnato dal suo insegnante".

Purtroppo non sono mai stato in Sicilia, ma mi riprometto sempre di andarci: E prima o poi lo farò. Sia perchè si dice che è tanto bella, sia perchè, sparsi per l'isola ho tanti amici, sia perchè mi piacerà tra gli aranceti di Paternò, sui moli di Mazara del Vallo, tra i carrelli sferzaglianti delle solfatare Nissene, tra i Templi di Agrigento e Siracusa, o su una terrazza dominante spiaggia e mare di Taormina, udire echeggiare quella parola schietta e pronunciata a dovere.

Allorchè ho sostenuto (e sempre sosterrò) che la nostalgia per un luogo, per una persona, per un fatto è anche formata di piccoli particolari e di lievi sfumature, non sbagliaio.

Dopo lo zembil, il primus, eccetera, ecco qui questa vivace parola a sostenermi e a darmi ragione. La ragione della m....

Alce

A CHI PUO' INTERESSARE

Chi avesse pratiche da sbrigare o incarichi da assolvere in Eritrea, può rivolgersi al Dott. Ghebremedhem Ghebregziabher (POB 1336- Asmara), ex funzionario del Banco di Napoli e laureato all'Università degli Studi di quella città.

Ovviamente potrete scrivere in Italiano.

È ARRIVATO IL BERBERÈ

Chi avesse voglia di farsi un buon zighini e non avesse più la scorta della famosa polvere, può rivolgersi al Ristorante "Africa", Via Gaeta 26 - Roma (tel. 06/4941077), dove ne è arrivata una discreta quantità fresca fresca. Un pacchetto da mezzo chilo costa 15.000, spedizione compresa.



Auihà - La piccola casa di Dio.

Anagrammi

Incontro in biblioteca

Per la legge dello scomporre e ricercare ad libitum, i risultati sono, come sempre, sorprendenti. Prendiamone uno a caso, "Darsi a Adamo", per esempio, e le femministe più arrabbiate avranno motivo di detestarmi. Oppure "Odiare Masada" che richiama alla mente strenue lotte lontane o una mentalità bunker che ai pacifisti arruffa il pelo. Si può trovare un "Mai sarà dado" che si fa beffe dei gusti classici Knorr a base di glutammati prodotti su licenza svizzera, un grido di battaglia per i buongustai facilmente accostabile a un "Da Sora Madia", stimolo per visioni da osteria a conduzione familiare dove il culatello è sovrano e la padrona ancora di più visto il nome che si porta dietro. C'è un "Mai sorda Ada!" (il punto esclamativo è mio), slogan giusto per la versione aggiornata dell'antico cornetto acustico Ampliphon, una "Dorma da Asia", nome fantastico per una donna fatale ma anche esortazione a un indesiderato rompicello di togliersi dai piedi. Per la legge dello scomporre, semplificare e ricomporre si ottiene un banale "Sarà di moda" oppure un "Dadaismo" che resta a mezz'aria come tutti gli -ismi di questo mondo.

E giunti a questo punto vorrei poter dirvi che la soluzione di queste funamboliche mattate è laggiù, capovolta a fondo pa-

zione le attraversava gli occhi intensi. L'Uomo della Sera, che le stava accanto, che la presentava al pubblico di amici presente, poteva misurarsi col Drago Costanzo dello show e vincere perchè questo era il suo terreno, un terreno che Cesare conosce palmo palmo e l'Altro può solo immaginare e mai raggiungere, e poi non c'erano gli importanti momenti per esortare a sprecare con gli acquisti e poi perchè a ben guardare i baffi di Cesare sono più lunghi e ben curati. Insomma, due a uno e squadre a casa.

Dalla piana di Kobbo all'altipiano di Asmara, dal dolce clima di lassù all'infelice quanto burocratico staff di domestici messo in campo nientemeno che dal Corriere della Sera per presentare la recensione del libro, dai ricordi richiamati e rivissuti sul momento ai fatti tristi e tragici di oggi, dai saluti iniziali alle tante dediche e arrivederci finali, non c'è stato tempo per provare se le sedie sulle quali siamo rimasti seduti per più di un'ora erano scomode o inquisitorie, tanto è stato fuggevole il nostro incontro. È destino delle occasioni piacevoli e belle durare poco e lasciare qualche goccia di rimpianto.

Sopra le teste di Erminia e Cesare c'era



Forlì 5.12.1990 - Sala della biblioteca - Cesare Alfieri e Erminia dell'Oro.

gina, ma siamo seri, questo è il Mai Tacli non la pagina del compianto Bartezzaghi che anche da lontano ci distrugge e ci soggioga con le sue definizioni "monstre".

Mi aveva allertato anche il proprietario della libreria Cappelli, di Forlì che sa delle mie origini asmarine e che alimenta la mia biblioteca di cose etiopiche. In cuor suo non gli pareva vero darmi in anteprima la notizia che il 5 dicembre l'incontro in biblioteca avrebbe avuto per oggetto proprio il libro che mesi prima gli avevo preannunciato e di cui volevo due copie. Ma la risposta lo ha tremendamente deluso: Cesare lo aveva largamente battuto con due settimane di anticipo.

Il sorriso del mio libraio è diventato un ghigno sottile e forse posso capire perchè non chieda mai al suo registratore di cassa di concedermi lo sconto che aspetto da tempo.

E il cinque di sera ci siamo ritrovati nella sala di lettura della Biblioteca di Forlì per vedere da vicino, finalmente, l'Autrice del "nostro" libro dell'anno. Seduta accanto a Cesare, non ha fatto conferenza, ma ci ha parlato dal cuore e ogni tanto un velo, controllato, di emo-

un mezzobusto incompiuto di Giuseppe Mazzini, sciarpa bianca intonata con una barba non più giovane, che sembrava ascoltare con orecchio destro teso il discorso dei nostri amici. Per la posizione che ha avuto nella storia patria era giusto che finisse nel loggione, ma non saprei dirti, Cesare, se al prossimo incontro sarà lui a lamentarsi per la mancanza del microfono.

Sveliamo l'arcano, per ci crede e per chi vuol sapere. Il gioco dell'inizio si chiama "anagramma": si prende il titolo ASMARA ADDIO, lo scomponiamo nei fonemi (le lettere dell'alfabeto: a, s, m, ecc.), li frulliamo un pò e si ottengono i risultati annunciati.

Ringrazio mia sorella che ha capito fin dal principio, ma è stata al gioco e mio padre per il silenzio stampa. Per chi si fosse ulteriormente incuriosito, posso aggiungere che ERMINIA DELL'ORO, in virtù delle suelencate, può dare, oltre che "Le ore del richiamo" con resto di R e "Il Lord è in mare" col resto di E, parentesi struggenti di un passato che non c'è più e attimi di intense emozioni per la certezza che quel passato c'è stato.

E tutto ciò con un libro.

Franco De Leonardis

lettere lettere lettere lettere lettere lettere lettere lettere lettere lettere

Pubbllichiamo due lettere di due decamerine. La prima è stata indirizzata a Cesare Alfieri che ce l'ha cortesemente girata, l'altra è giunta qui in redazione a seguito di una precedente corrispondenza con la quale Anna ci chiedeva l'invio di numeri arretrati del Mai Tacli che ricordassero Decamerè. Ovviamente è stata accontentata.

Sono lettere commoventi per l'amore che dimostrano per quella cittadina che fu una magnifica perla dell'Eritrea dei nostri tempi, e fanno, anche tanta tenerezza.

Grazie, carissime Anna Maria e Anna, grazie anche perché il vostro entusiasmo nei ricordi, la vostra dolcezza rinforza il nostro desiderio di continuare sulla via che il Mai Tacli ha intrapreso fin dall'inizio, malgrado... ma lasciamo perdere!

Alla ricerca del tempo andato..... non perduto.

Caro Cesare,

grazie per la bella sorpresa che mi hai fatto facendo pubblicare sul Mai Tacli "Gocce di nostalgia". Questi ricordi sono stati graditi anche dai miei coetanei decamerini, che da allora, quando mi telefonano, non dicono più "pronto" bensì mi cantano "vieni c'è una strada nel bosco...".

Adesso voglio riportarti uno stralcio dell'ultima lettera inviata da P. Aristide. "Decamerè", 14 luglio 1989 - Gentilissima signora Anna Maria - Ho letto su Mai Tacli "Gocce di nostalgia", sui suoi ricordi d'infanzia a Decamerè. Non mi sono interessato di cercare Diana Turco, la sua amica preferita, ma ho cercato "Villa Bocchi" quella che lei cerca nei suoi sogni. Non mi è stato difficile trovarla. Ha ancora la bellissima

Gianni Lombardi, noto regista dell'Odeon e brillante spalla di Gino Milà, ha ricevuto da uno scrittore assai novellino un copione, accompagnato da questa lettera:

"Egregio maestro, le invio una mia prima rivista con la preghiera di rappresentarla subito perché ho molta carne al fuoco. Grazie ed ossequi".

Gianni Lombardi, dopo averla letta, ha così risposto:

"Egregio signore, tolga la carne dal fuoco..... e ci metta il copione!"



Decamerè 1949/50 - Gli alunni della terza elementare.

cancellata davanti, anche se vi hanno attaccato delle lamiere per impedire ai curiosi di guardarvi dentro. C'è il cemento della fontana. Ci sono ancora molte piante anche se soffrono per mancanza d'irrigazione. Anche la casa di Diana Turco è come nella foto pubblicata. Di fronte alla casa c'è un palazzo con una vecchia scritta "DENTISTA", ora è caduta la S ma si legge ancora. Adesso dal dentista si va ad Asmara".

Qui mi fermo. Sono grata a P. Aristide per essere andato per me alla "ricerca del tempo perduto". Nel mio sogno c'è sempre l'angoscia e la paura di non trovare più le cose che ho amato, invece lui mi rassicura che, anche se cambiato, non tutto è scomparso e questo mi rasserena.

Spero che la vostra salute sia buona, come è di noi tutti.

Ti saluto caramente unito ad Anna.

Anna Maria Franzolini

P.S. Lo studio dentistico era quello del Dr. Steiner, penso che Anna lo ricordi come lo ricordo io.

Quella scatola di latta

Caro Sig. Melani, poco più di una settimana fa le scrissi per la prima volta... e mi sono ritrovata, con nemmeno la pazienza di aspettare, la risposta! Sono ancora io, Anna, una inguaribile nostalgica decamerina.

In un angolo ben preciso della casa ho sempre gelosamente conservato una scatola di latta (apparentemente non volevo dare troppo valore alla cosa!) piena di vecchie fotografie.

Quante volte in questi anni ho accarezzato la scatola con lo sguardo velato di tristezza e malinconia! Ma solo di tanto in tanto trovavo il coraggio per aprirla: sapevo che così facendo avrei infilato il cosiddetto coltello nella piaga.

Care, vecchie, amate fotografie, preziose custodi di struggenti ricordi.

Rivedo mio padre, Giulio Pollastri, in Africa dal '36, prima a Dessiè e poi a Decamerè, è sempre allegro, sempre sorridente, sempre in compagnia di tanti amici. Faceva il meccanico, qualcuno lo ricorda?

Morì nell'80 a 73 anni, e ancora ne sento la mancanza.

Rivedo il suo socio di officina, Salvatore Tanoli, deceduto prima di mio padre. Mi piace pensarli insieme nel paradiso degli asmarini!



...Rivedo mia madre, Maria Capelli, tratta nei primi tempi, davanti ad una "baracca" di legno, poi davanti ad una villetta, in Via Nazionale.

Come ho già scritto nella prima lettera, sono nata a Decamerè nel 1941.

Vi rimasi due anni, rimpatriai, mi fermai in Italia qualche anno e tornai a Decamerè a raggiungere mio padre che mai si era mosso, all'età di sette anni. Frequentai nella scuola elementare di Decamerè la seconda e la terza classe, poi lasciai per sempre il mio meraviglioso paese.

Troppo poco quel tempo, e scappò troppo in fretta... e poi ero solo una bambina. Ma quanti ricordi!!

La nostra casa era sempre aperta a tutti, mai chiusa a chiave, nemmeno di notte. E noi a guardare le jene che passa-

vano di corsa sotto le finestre!...E la Missione...ho nella mente esili figure di suore vestite di bianco, sempre sorridenti, e il nome di un cappuccino: P. Valentino Sosio. E fiori, fiori, e il rosso infuocato del cielo.

Fra le tante fotografie, una delle più preziose gliela invio. Era l'anno 49/50, frequentavo la terza elementare.

Per favore, appena può la pubblichi; chissà se qualche mio compagno si riconosca e voglia farsi sentire. Ero piccola, ripeto, ricordo solo alcuni nomi: Margherita Cicolari, Paola, Romano, Antonia Amadessi, Pietro, Franchino, Aregai, Giovanni, Scipione Pottella, Sergio Minotti. A tutti, ovunque siano, auguro un mondo di cose belle.

La maestra era la signora Giovanna Del Moro; la ricordo tanto bene che mi sembra di vederla. Alla fine degli anni 50 era a Forlì, poi purtroppo persi i contatti. La sapevo amica della signora Vigili? Come starà ora?

Io sono sposata da vent'anni, ho una bella famiglia, una bella casa, non mi manca niente... apparentemente. Ho un desiderio immenso di ritornare là, nella mia terra, e mi sento in colpa. Io sto bene e gli eritrei stanno vivendo da trent'anni in un inferno. Mi si stringe il cuore quando penso a tutti quei bimbi orfani, ai guerriglieri feriti e sono impotente ad alleviare le loro sofferenze. Mi sento orgogliosa però quando penso alla tenacia, all'intelligenza che ha loro permesso di sapersi organizzare con pochissimi mezzi e aiuti. Come vorrei che Menghistù li lasciasse finalmente liberi! Per ora basta così...ho troppa voglia di piangere in pace!

Anna Pollastri

I motivi per cui si rimpiange la vita in Eritrea

- perchè si era più giovani.
- perchè la vita era ordinata, noiosa (oggi lo giudico un vantaggio)
- perchè le seccature quotidiane erano di numero nettamente inferiore, rispetto a quelle che ci presenta la vita italiana.
- perchè la servitù sollevava da alcune fatiche e tanti fastidi.
- perchè l'età non faceva la differenza che fa qui.
- perchè nel lavoro o nella professione in senso lato si era uno dei pochi.
- perchè in certe situazioni si era l'unico.
- perchè essendo uno dei pochi o in certe situazioni l'unico non si poteva non sentirsi protagonista.
- perchè intorno, nel bene o nel male, ruotava sempre qualcuno.
- perchè è difficile "provare" che non si è fatto NIENTE (lo dico più per gli altri che per me).
- perchè tutti al "rientro" provammo difficoltà di ambientamento.
- perchè un malcelato senso di tolleranza intorno a noi ci costrinse a interiorizzare l'esperienza africana che a nessuno interessava, colpevoli, forse, di non essere tornati... ricchi!
- perchè fa male stare zitti su strafalcioni, ignoranze e falsità riguardo il nostro passato coloniale e post coloniale

le e il carattere e il costume di quelle genti da noi conosciute... e da "loro" no!

- perchè parlando poco o nulla con gli "altri" dell'Eritrea, è normale che se ne parli molto o moltissimo tra noi e se ne scriva anche.

- perchè alcune cose del tutto lecite sono difficili da ottenere qui: un posto in ospedale, un medico o un prete al capezzale, un posto al cimitero, un indennizzo dal ministero. (rima del tutto casuale, lo giuro)

P.S.: Caro Angra, va bene, sono sentimentale, mieloso e retorico, ma non arrogante. Non comincerò adesso. Permettimi però di dirti: "se è solo questione di sfottò, perchè farla tanto lunga? Sfotti! Non tutti si offenderanno per questo. Tu scrivi bene e lo sai; ti apprezziamo per questo. Non è un male che il Mai Tacli abbia tonalità diverse. Per quanto riguarda gli amici, puoi non riconoscere un volto guastato dal tempo o da altro. Probabile il ritardo nel rammentare un nome, ma è impossibile mistificare un sentimento.

Mortacci...come l'ho fatta lunga...io. Ciao

Sergio Vigili

Risponde Angra

Caro Rodolfo, desidero ringraziarti per le cortesi parole, il gentile sfottò e l'amabile ironia con le quali hai commentato il mio scritto di saluto alla simpatica congrega del Mai Tacli.

Forse hai ragione. Asmara è la sola e Gurgussum l'unica e il mio accostamento con Avellino e Abbiategrosso è blasfemo.

Chiedo venia agli innumerevoli asmarini che, come api operose continuano a produrre miele, anche se qualche volta di castagno, con il quale spalmano i loro ricordi e le loro immagini.

Non è colpa mia se mi sono rimaste nella memoria impressioni diverse.

Ricordo più nitidamente quei miei concittadini sempre intenti ad affilare il pennino per intingerlo, alternativamente nell'ironia, nella satira (talvolta feroce) e nell'umorismo.

Roby, Alce, Corvo, Angra, Ballerio, Gegè Falaschi e, qualche volta anche il mite Mascioli, hanno bersagliato con i loro colpi, più o meno centrati i loro concittadini con alterne vicende.

Ora Alce si è molto addolcito e è passato alla scuola britannica adottando un fair play e un sense of humour degni di David Niven; il Corvo si è ritirato nel nido. È rimasto soltanto Roby ad avere ancora una riserva di dardi al berberè, ma anche lui è un pò restio ad usarli. Pare che l'età porti consiglio.

Anch'io mi ero adagiato nel mio confortevole nido e avevo riposto i miei ricordi nel cassetto delle cose muffite ed inservibili.

Poi, chissà perchè Mister Elk (alce britannicus) tanto ha fatto da convincermi ad uscirne.

Vorrei solo precisare, caro Rodolfo, che non intendo dire che gli anni trascorsi in Eritrea sono "stupidi e privi di valore". Me ne guardo bene! Dico solo che è la maniera di ricordarli che non mi sconfinerà troppo. In questi ricordi ci sono troppi aggettivi, troppe lenti deformanti.

Ma quegli anni sono quelli della giovinezza e perciò non possono essere stupidi, senza valore, retorici. Questi attributi possono essere applicati dell'uso che se ne fa di quegli anni.

Ecco, volevo fare questo piccolo chiarimento aggiungendo che sono anch'io grato al Mai Tacli che mi ha fatto rincontrare amici più che cari come Spiga, Benini, Caporale e molti altri, quegli amici appunto che mi hanno colorato le giornate.

Ti abbraccio.

ANGELO

Però... senza rancore.

Caro Angelo,

ti scrivo anche se ho sempre avuto più confidenza con il volante che con la penna.

Il tuo ultimo amaro, amarissimo sfogo "gli anni dei 13 mesi" non lo condivido proprio e ti faccio un esempio un po' personale per spiegarmi meglio.

Per carburare la mia Abarth in vista di una corsa, sceglievo spesso la strada di Addi Ugri. Arrivavo sul primo curvone in quinta marcia ad ottomila giri motore che rapportati al cambio voleva dire 290 chilometri l'ora.

Oggi, caro Angelo, sono l'unico italiano a non contestare il ministro Ferri, perchè con la vista e i riflessi che mi ri-

Qual'è la vera storia dell'Eritrea dal 1941 in poi?

Gli occupanti con pochi scrupoli

A cinquant'anni di distanza, si moltiplicano, in questo periodo le ricostruzioni storiche della seconda guerra mondiale. Stampa, radio, TV, analizzano, valutano, studiano cause ed effetti, intervistano i protagonisti, cercano di dare un quadro obiettivo di un avvenimento che ha completamente sconvolto il mondo. Io appartengo, come una larga parte dei lettori del Mai Tacli, a quella generazione che negli anni quaranta portava i pantaloni corti ed ha quindi vissuto intensamente, ma anche marginalmente, il dramma dell'Eritrea occupata. Nella mia mente si accavallano i ricordi e certo potrei scrivere un voluminoso libro su una lunga serie di episodi che mi sono rimasti impressi nella memoria, ma è il quadro d'insieme che mi manca e che mi appare confuso ed incompleto.

Le stesse polemiche sorte in merito alle poco felici fantasie equestri della Dell'Oro circa la "sfilata trionfale" delle truppe britanniche, mi inducono ora a chiedere se qualche asmarino documentato e di buona memoria è in grado di ricostruire dettagliatamente i primi periodi post invasione e quindi di far rivivere a me ed ai miei coetanei quei momenti e, soprattutto, le situazioni e le emozioni che videro interpreti i nostri genitori. Due affermazioni fondamentali credo si possano fare a priori: che la comunità italiana si comportò con una consapevolezza ed una dignità tali da destare ammirazione nello stesso vincitore, e che gli inglesi agirono come occupanti-patroni con pochi scrupoli.

A questo proposito sono in grado di fornire qualche riferimento perchè ebbi modo di documentarmi in occasione della tesi, che diedi sul te-

trovo i 110 chilometri l'ora mi bastano e mi avanzano.

Non sorridere, ho portato un esempio frivolo e sportivo ma ne avrei altri ben più seri persino drammatici da raccontarti, di fatiche, di lavoro, di sentimenti e di amicizie tutti legati a quella terra. Detto questo, come vuoi che non ricordi con nostalgia, nel bene e nel male, i miei trent'anni d'Africa?

Ogni asmarino penso, ha i suoi piccoli o grandi "curvoni di Addi Ugri" anche il cinico, amaro Angelo Granara ne sono certo.

Il tempo leviga i ricordi belli e quelli tristi, come i ciottoli di un fiume rendendoli ugualmente simili e cari.

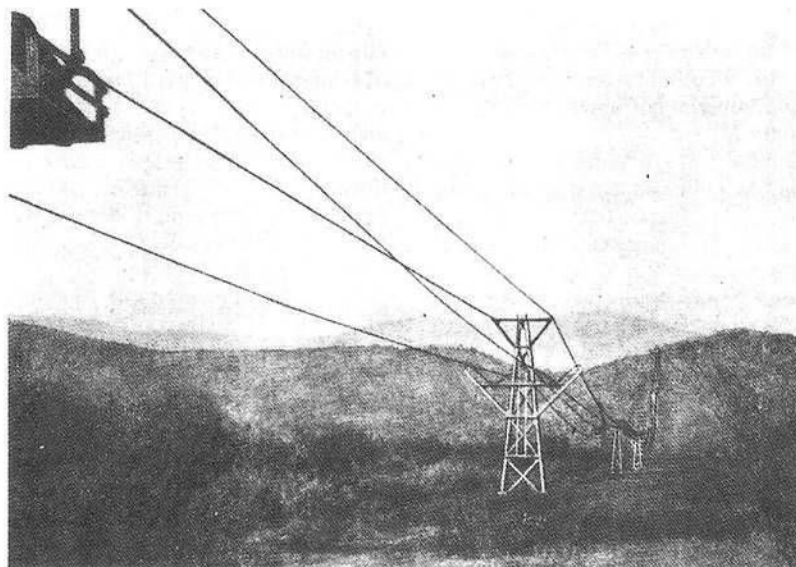
Perchè non perdonare allora chi fa un pò di confusione?

Se poi per collaborare al Mai Tacli devi sfottere il sottoscritto, De Paoli, Alce, Rampono o Sergio Vigili, sfotti pure caro Angra, personalmente mi diverto moltissimo a leggerti e penso di poter parlare anche a nome di tutti gli altri. Risparmia invece Cicci Dell'Oro perchè alle belle e gentili signore molto si concede e molto si perdona.

Non sprecare strali intelligenti per Mauro Dallasta, che il geometra Dallasta non vede, non sente, non legge e soprattutto non pensa.

Sempre con simpatia.

Lino Rossi



ma "Problemi giuridici sollevati dall'occupazione britannica in Eritrea nell'ultima guerra mondiale".

Negli anni quaranta il colonialismo era in piena auge e si può ben capire come gli inglesi si prefissarono fin dal primo momento di smantellare una base che minacciava il loro predominio militare/commerciale in Medio Oriente ed in Africa Orientale. Così da una parte fecero di tutto per allontanare gli italiani, con massicce deportazioni in territori lontani (e qui il pensiero va riverente ai caduti del Nova Scotia), la "benevolenza" per i rimpatri di donne, vecchi e bambini con le famose Navi Bianche, il diniego del visto di rientro a quegli ex prigionieri che, a fine guerra, avevano ancora la famiglia in Eritrea, per finire con le violenze e le uccisioni intimidatorie degli scifita, che, si dice, fossero "coordinati" da quel tristemente famoso maggiore Smith (cui viene attribuita la responsabilità dell'eccidio di Mogadiscio) e da un certo capitano Martin Braus che gli stessi suoi colleghi chiamavano "The King of Scifitas".

Dall'altro fu attuata la pressochè totale distruzione del patrimonio industriale, sia militare che civile: le basi di Massaua ed Assab furono completamente smantellate, altrettanto avvenne con cinque basi aeree, la ferrovia Asmara-Biscia sparì dal suolo, i motori della teleferica Asmara-Massaua finirono altrove. Di cinquanta miniere in piena attività, dopo poco tempo ne furono in grado di funzionare solo alcune, sparirono gli impianti petroliferi delle isole Dahlac, i macchinari della Citao, l'intero complesso del cementificio di Gurgussum capace di una produzione giornaliera di circa 1500 quintali di materiale. L'acquedotto Dogali-Massaua fu dissotterrato e venduto, ad Assab svanirono nel nulla il deposito olii minerali, i serbatoi interrati, il pontili di ferro indispensabili anche per l'attività dell'entroterra, mentre i bacini galleggianti andarono a fare bella mostra in Aden e nel Pakistan. Furono venduti il pontile di ferro di Zula, il ponte di ferro sul torrente Carobel e persino i chiusini delle fogne di Asmara e Massaua. La moneta italiana fu sostituita dalla sterlina East Africa, rivalutata di ben cinque volte rispetto al cambio precedente con l'obbligo per i commercianti di non maggiorare i prezzi, e ciò consentì a ditte e militari in-

glesì di svuotare "legalmente" magazzini e negozi....

Due treni carichi rispettivamente di 1200 ed 800 quintali di talleri di Maria Teresa e di monete da cinque e dieci lire italiane partirono per località ignote. I danni maggiori le procurarono comunque le continue deprecabili aste (vinte per lo più da ditte egiziane, sudanesi ecc.) spesso con l'obbligo per l'aggiudicatario di spianare il terreno a demolizione completa.

Chi ricorda gli oltre cento fabbricati della base navale di Massaua, il distretto e l'infermeria quadrupedi dell'Asmara, i grandi magazzini dell'intendenza di Decamerè, i padiglioni dello stabilimento di Debarò, la residenza di Tessenei, le stesse belle case cantoniere, fatte saltare con l'esplosivo o depredate di tutto?

Tutto dimostra che gli inglesi si comportarono da veri e propri conquistatori, e lascia supporre che le cose sarebbero drammaticamente peggiorate se il fronte di guerra si fosse avvicinato.

Non certo per giustificare o minimizzare, ma quella stessa obiettività cui faccio appello mi induce a fare al riguardo una considerazione: ma esistono poi, i bravi e buoni occupanti, rispettosi delle norme internazionali? Salvo rare eccezioni (tipo gli italiani in Eritrea!), la storia, anche recente testimonianza proprio il contrario. Fatto tale inciso, ritorno alle premesse del mio articolo: cosa avvenne esattamente all'Asmara ed in Eritrea nel 1941 e negli anni successivi? Quale fu il susseguirsi cronologico dei fatti dopo l'occupazione? Quali situazioni, emozioni, drammi visse giorno dopo giorno la collettività italiana? Chi può documentatamente colmare questa lacuna di noi bambini di allora? Forse Capasso, che dimostra di avere una precisa memoria, forse Tani, che ha mirabilmente esemplificato nel suo articolo "l'arte di arrangiarsi" la capacità creativa e reattiva degli asmarini, forse la prof.ssa Galli, come sempre chiara e convincente? O chi altri? (caro Vella non certo il prof. Del Boca aut similia...) è in grado di dare questo contributo storico?

Il tema è lanciato: a Mai Tacli ed a qualche suo brillante collaboratore il compito di raccogliarlo e di svilupparlo.

Gianfranco Spadoni

Il più vecchio... “giovane fascista”

Tutto iniziò verso la metà del 1937 e grazie all'ammirazione che avevo per quel superbo portiere che era Pierantonio Missio.

Dunque, avevo partecipato ad una partita d'allenamento dei marinai dell'Amba Galliano, fra i quali si esibiva per l'ultima volta in Eritrea il celebre centravanti Cristina. Era una squadra raccogliatrice con Missio in porta e qualche grande dell'epoca come Bertoneri, Tre Re, Della Bernarda ed altri che ci vorrebbe la memoria di Alce per ricordarsi. Eccellente l'arbitro Antonio Marini da Verona, e questo me lo ricordo perché mi fischio un fallo su Abate e, vista la mia sorpresa, mi spiegò anche il perché, ovvero “come te erudisco er pupo”. Alla fine della partita Pierantonio mi invitò a far parte della squadra del Dopolavoro e la mia adesione fu immediata. Missio era un gran bel ragazzo e a quei tempi furoreggiava al Teatro del Dopolavoro nella parte principale nella commedia di De Benedetti “Due dozzine di rose scarlatte” (strana analogia: una decina di anni più tardi, un altro grande portiere, Toni Borsato, si sarebbe esibito sul palcoscenico in “Cincillà”). Dopo qualche partita di pre-campionato con il Dopolavoro, Missio decise di passare ai “Ferrovieri” ed io, naturalmente, lo seguii.

Nella nuova squadra trovammo Carlesso come Presidente e Carletto Doveris come allenatore. Il parco giocatori era composto, più o meno, da Missio, Cirone, Castellucci, Bollati, Rossi, Di Giorgio, Guerrieri, Viizzo, Clemente, Farinelli, Orilia, Del Ponte, Gherardini, Mestriner, Rondelli. Un giorno, arrivammo negli spogliatoi per l'allenamento e trovammo Gherardini piangente perché gli era stata rifiutata l'assunzione in Ferrovia non avendo la tessera del Partito.

Bisogna ricordare che nel 1937 la città era piena di ex militari che cercavano una qualsiasi occupazione e trovar lavoro era estremamente difficile. Per

Gherardini il posto fisso sarebbe stata la manna dal cielo. Tale posto gli era stato promesso in buona fede, perché chi mai avrebbe pensato che a 28 anni uno non avesse la tessera del Partito? Vedendo le lacrime del compagno di squadra mi venne l'idea che poi portò alla creazione del “più vecchio giovane fascista” dell'Impero.

A quei tempi ero aspirante capomanipolo presso il Gruppo Amba Aradam, avevo, quindi, ai miei ordini un manipolo di prodi Giovani Fascisti. Dirò, per inciso, che l'unica volta che sono stato all'apice di qualcosa, è stato come Campione Eritreo di calcio dei Giovani Fascisti, 1937. Se ben ricordo, c'erano con me Vasco Casarosa, Colongo, Tollo Pace, Gaetano Latilla, Leone Pastacaldi, Banci, Viizzo, Fongoli, Notari ecc.

Tornando a Gherardini, gli dico di smettere di piangere, che forse avevo la soluzione al suo problema e lo convocò per la sera seguente, con due foto formato tessera, presso il Gruppo Amba Aradam.

Da quel momento tutto filò per il verso giusto: lo presentai come nuova recluta del mio manipolo, gli feci pagare la tessera di Giovane Fascista, che compilai io stesso e dove la data di nascita era talmente mal scritta che si poteva leggere sia 1910 che 1918. Morale, il giorno dopo Adamo Gherardini di Modena, si presentò in Ferrovia dove c'era una moltitudine di bravissime persone, come i Macchioni padre e figlio, Weiss, Silvestri, Alessandrini, Maranzana e tanti altri che mi sfuggono. Il capo del personale era un siculo gentiluomo di nome Riccardo Calabrò che asseriva che al suo paese erano tutti ferrovieri e che chiuse un occhio sulla tessera fasulla.

Fu così che il più vecchio Giovane Fascista della storia divenne calderaio in pianta stabile alle Ferrovie Eritree. P.S. Gherardini era calzolaio di mestiere e non aveva mai visto una calza in vita sua!

Vudi

Corrispondenza con l'estero

La lettera inviata dal caro amico Mario Salvati dal Venezuela poteva essere benissimo pubblicata nella rubrica “Asmarini che si fanno onore”. Io, però, sempre a corto di materiale per la mia corrispondenza, ne approfittai per riempire, anche in questo numero, lo spazio a questa riservato.

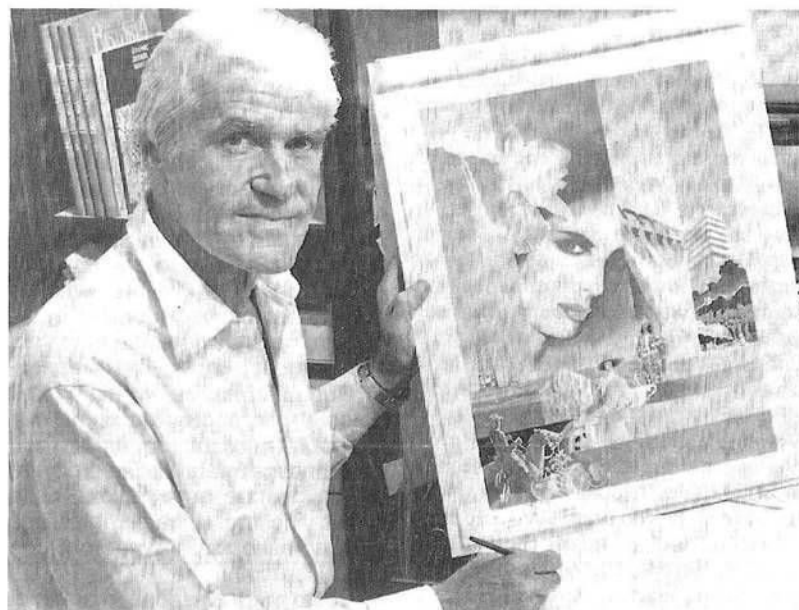
Ma andiamo avanti: Mario mi ha inviato il ritaglio del quotidiano venezuelano “El Universal” del 6 ottobre 1989 sul quale è pubblicata la foto, qui sotto riprodotta, dell'asmarino Alfeo Savoini che ha vinto un importante concorso del quale potrete leggere la notizia (speriamo che la traduzione dallo spagnolo sia esatta). Di Alfeo pubblicai alcuni numeri fa, un suo simpatico ricordo di una gita di lavoro al convento del Bizen ed una sua foto insieme a Ilo Botticelli meglio conosciuto come “Ilo il Pirata”. Ebbene, Ilo ci ha scritto dallo Zimbabwe dove vive da ben 32 anni e dove ge-

stisce l'avviato studio fotografico “Photo Ilo” (indirizzo per chi può interessare: 52 Spake ave - Harare (Zimbabwe) P.O.Box 3776. Tel.3778) dichiarandosi felice di essere stato ricordato da Alfeo e di ricordare con tanta nostalgia gli otto anni trascorsi in Asmara prima di trasferirsi a Ras Tanura.

Mario Salvati mi dice, fra l'altro, “ti confesso che in me, che vivo tanto lontano dall'Italia, la nostalgia è tanto forte che vorrei avere le ali per partire immediatamente”.

Caro Mario ti capisco e non posso fare altro che esserti vicino e di augurarti che il tuo sogno possa al più presto avverarsi. Ti ringrazio, intanto, per le tue frequenti lettere e particolarmente per l'ultima grazie alla quale posso pubblicare la notizia che segue, non senza esprimere ad Alfeo tutti i complimenti e gli auguri degli amici del Mai Tacli.

Rodolfo Tani



Caracas (Venezuela) Ottobre 1989 - Alfeo Savoini vincitore del concorso “Lo mejor de Venezuela”

“Il meglio del Venezuela” è il titolo della testata del supplemento speciale dedicato al nostro paese dalla rivista TIME.

Per l'edizione di questa testata si realizzò un concorso al quale parteciparono i direttori delle agenzie d'arte venezuelane più importanti. Il vincitore fu Alfeo Savoini, direttore artistico della ARS pubblicitaria. Per questo artista temi come l'industria, il turismo, la finanza, la moda e l'aviazione, molto trattati nel supplemento, rappresentano un terreno facile da immaginare però difficile da vi-

sualizzare, e, dal momento che esistono tante possibilità e tanti elementi, si poteva correre il rischio di cadere nell'esagerazione, in una immagine saturata di colori, complessa e confusa. Savoini ha risolto il problema attraverso un modello geometrico che comprendesse tutti gli altri, da cui il motivo principale del fuoco (?) e della donna, la bellezza venezuelana con richiami internazionali, la bellezza del nostro paese e le sue ricchezze naturali lo aiutarono a definire una immagine di colori belli e vari in completa armonia.



Asmara 1938. Campo Ferrovieri. Partita Ferrovieri - Amba Galliano. Da sinistra: Castellucci, Guerrieri, l'arbitro, Antonietti, Orilia, Cotto, Rossi, Macerata e Neri.

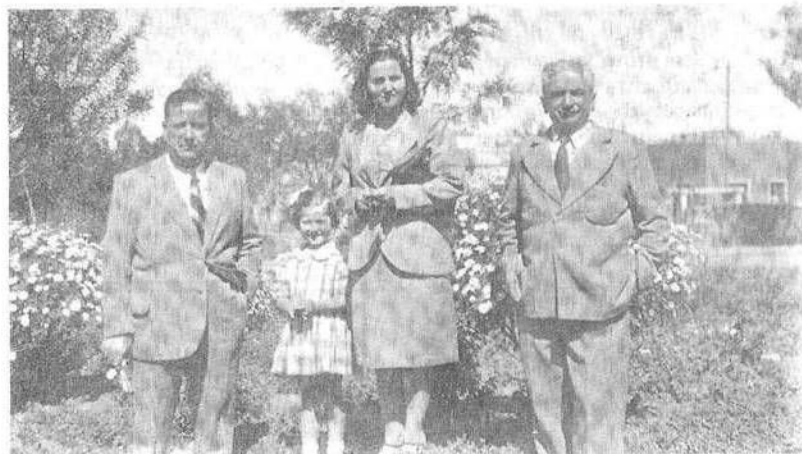


Le nozze dell'asmarina Daniela Piccabotto (figlia di Sergio e Rita) con Maurizio Vecoli.

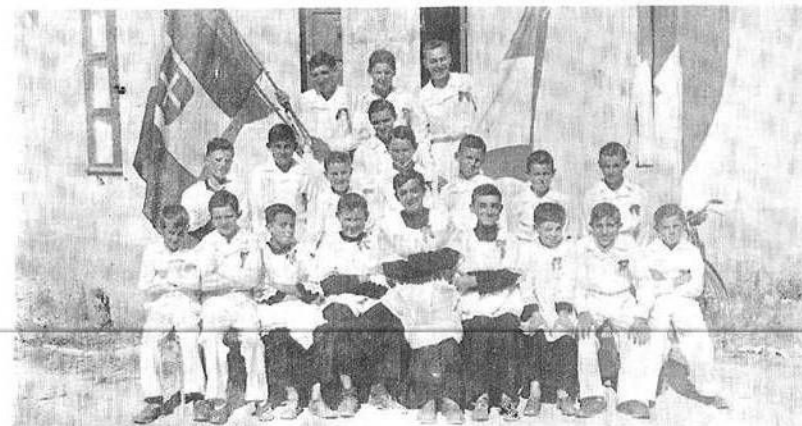
Album



Rimini - Raduno 1989 - Un gruppo di Massauini. Da sin. in piedi: Paola Ricci, Giovanni Pozzolino, Ciccì Pozzolino, Eros Balducci, Nelva Becchio, Giulia Trimarchi, Lucia Olivetti, Renata Parinello, Amneris Balducci. In basso: Vincenzo Parinelli, Ermes Olivetti, Ricci, Giacovassi, Michelangelo Trimarchi.



Asmara 1945 - Rosallengela, mamma, babbo e il padrone di casa (che per la bambina è stato un vero nonno)



Decamerè 1943 - La "Gioventù Cattolica". Se qualcuno si riconosce, scriva a Ivanoe Fornasari.



Asmara 1946. G.S. Asmara: da sinistra in piedi: Cioppettini (dirigente), Filippini (massaggiatore), Crocetti, Pernigotti, Barbieri, Bini II, (fotografo), Massagrande, Castellazzi, Serra, Borghi (vicepresidente), Di Stefano, Di Russo. Accosciati: Artioli, Carosio, Vecchio, Zanca, Vignoletti (dirigente).
Asmara 1936 - Michele Piga, Nella Magrini Marziali col marito Michele.



Rosanna Fenili, figlia dell'amicissimo Massimo, nata ad Asmara, terza classificata al concorso di Miss Toscana.



Da sinistra: Michele Piga, Nella Maguruin. Marziali con il marito Michele.



Francesco Romano e Wanda Bertuccelli, sposatisi all'Asmara 60 anni fa, festeggiano le loro nozze di diamante. Augurissimi!!

Sull'aereo esploso nel cielo del Niger GLI ASMARINI ERANO DUE

19 settembre 1989, cielo del Niger, per atto terroristico esplose un aereo civile francese. Assurdo morire per conto terzi...eppure!

Si apprende subito che il volo dal cuore dell'Africa portava a casa per una vacanza, Marcello Ghirini.

Si vorrebbe saperne di più, ma come si fa ad interrogare il dolore?

Come si possono rivolgere domande a chi ancora non vuole credere, chiedere come e perché a chi ha il volto rigato dal pianto?

Lo so che i cronisti lo fanno. Ma chi scrive su questo nostro particolare gior-

nale non intende fare della cronaca nel vero senso della parola, nè la farà mai. Il nostro scrivere è come un delicato, morbido piumino, che accarezza memorie, solleva e poi dirada il lieve fumo della polvere che si è posata sui ricordi e ne fa scaturire atti d'amore, parole e fatti che sembreranno incredibili a chi non è dei nostri.

Il benedetto tam-tam degli ex ci privilegia, è molto meglio e più preciso e leggibile di un qualsiasi telefax. Così, adagio adagio abbiamo purtroppo saputo. Marcello era nato a Asmara nel 1953... Collegio La Salle, "Bottego"... eccolo geometra... rimpatria nel 1975 a causa dei noti avvenimenti... ma l'Africa che lo ha generato e formato lo seduce... lo chiama ancora... Burundi... un incidente d'auto lo fa rientrare... sopporta di più quei tre interventi a un braccio che quel paio d'anni di forzata permanenza in Italia... sogna l'Africa e vi fa ritorno... Ciad... scrive che gli sembra di essere a Tessenei o Agordat... è felice... a N'Djamena incontra Mario Tolio... che ha 16 anni più di lui (è nato a Marostica nel 1937), ma è una disparità che non fa differenza... sono asmarini entrambi, il primo di nascita e l'altro di adozione... anche Mario ha frequentato il "Bottego"... dunque?... Poi è andato a diplomarsi in lingue in Libano... e



ancora la Persia, l'Arabia Saudita, l'Iraq, alcuni paesi del nord Africa... si, d'accordo, ma chi batte in testa è sempre l'Eritrea, Asmara!... Mario si è sposato nel 1978 con Hilda. Mario e Hilda voleranno con Marcello e qualche sera prima festeggiano assieme e a cena Mario saluta altri convenuti perchè annuncia che questa volta la sua partenza sarà definitiva... Marostica... la sua casa nuova... Adoravano l'Africa e l'Africa se li è presi. I loro corpi? Per i parenti reclamarli è stato un sacrosanto diritto, non si può negar loro di raccogliarli in un luogo cristiano... un fiore... una preghiera. In fase di riconoscimento pare sia stato il par-

ticolare tessuto della giacca ad aiutare l'identificazione di Marcello; anche Hilda è stata riconosciuta e ricomposta. Mario? Non so, non ho il cuore di rivolgere domande a chi ancora non sa rassegnarsi. E il tam - tam si è da prima affievolito e poi l'ho sentito lontano sussurrarmi che i cuori di Marcello e di Mario sono comunque rimasti laggiù, in quella terra che li aveva "stregati".

c.a.



MARCELLO GHIRINI

Accogli Signora

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

PAOLO PRAVETTONI

Che ha vissuto all'Asmara dal 1935 al 1947 è mancato in Milano il 27 ottobre us.

La vedova, Signora Franca e la figlia Cecilia lo ricordano ai tantissimi amici, ed il nostro giornale si unisce al loro dolore.

GABRIELE FAVORITI



Nell'ultimo numero abbiamo annunciato la scomparsa di Favoriti, magnifica figura di uomo e di sportivo, notissimo in Asmara. Il suo grande amico e compagno di squadra Pietro Vecchio, ci ha fornito queste notizie: Gabriele era nato a Sora di Frosinone nel 1909 ed è morto a ottant'anni a Houston (USA) dove viveva, dopo aver lasciato l'Eritrea, con la moglie, figlia e nipoti.

Ha giocato fin dalla fondazione del G.S. Melotti, poi A.S. Eritrea, partecipando alle epiche partite con il G.S. Asmara del quale, poi, divenne apprezzato allenatore. Ha allenato, infine, la A.S. Hamasien con la quale ha vinto vari Campionati Eritrei.

Tutti gli sportivi lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari nel loro grande dolore.

PIERANTONIO MISSIO

Un'altro appassionato sportivo è mancato a Padova il 27 novembre u.s.

Pierantonio, negli anni dal 36 al 40 (poi fu richiamato come ufficiale e ferito a Cheren) era molto amato e conosciuto per la sua attività calcistica, come portiere dei Ferroviari, soprannominato "gatto magico", (lo ricorda Vudi nel suo articolo scritto prima di apprendere la triste notizia). Lascia la moglie Liana e due figli: la sua Gabriella è sposata con il Dott. Scarantino, nipote del vecchio coloniale Giuseppe Falletta. Lo ricorda, insieme ai familiari e agli asmarini tutti, il fraterno amico Elio Aspergi.

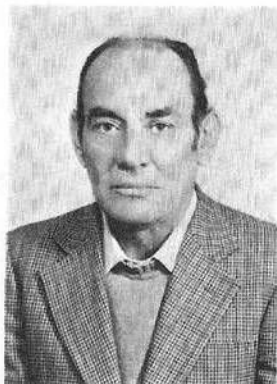
FRANCA DI SASTRI

La sua carissima amica Rita Castelli Levi, ci rimprovera gentilmente di non aver annunciato la scomparsa della Povera Franca avvenuta a Roma alla fine del luglio scorso.

Purtroppo non ne eravamo stati informati. Lo facciamo adesso e con sincero dolore. Franca Di Sastri era una apprezzatissima giornalista in Asmara e in seguito corrispondente dell'ANSA a Roma.

I colleghi e tutti gli asmarini la piangono e la ricordano con tanto affetto.

GIUSEPPE PELLESI



Il cognato Pino Casagni ci comunica la scomparsa del caro "Pepo" avvenuta ad Ostia dopo una lunga malattia. Era molto noto all'Asmara dove ha lavorato per tanti anni presso la Se-

dao. Condoglianze affettuose a tutti i familiari.

MARIO BRERO



Ha raggiunto nel "Paradiso degli asmarini" il fraterno amico e compagno di lavoro Gino Mill.

Brero ha calcato per lunghi anni le tavole dei palcoscenici di Asmara e altrove. Sempre misurato, elegante, è sempre riuscito ad accattivarsi la simpatia e l'ammirazione del suo pubblico e la cordiale amicizia di quanti lo hanno conosciuto per il suo carattere estroverso, sincero e generoso.

Mario è deceduto a S.Remo il 14 settembre u.s. Alla sua gentile consorte, Sig.ra Linda Gray, ai familiari e ai tantissimi amici, il Mai Tacli esprime le sue condoglianze sincere.

MARIA TOMASSINI ved. MASSA



Adriana e Giancarlo Cicogna ricordano con tanto affetto la cara Signora Maria a tutti gli asmarini che la conobbero. È deceduta a Perugia il 29 luglio 1989.

ITALIA BINELLI in VITALI



A un mese dalle nozze d'oro è mancata - il 10 ottobre u.s. in Cogoletto - ai suoi cari, lasciando un immenso vuoto nel marito Ceccardo Guglielmo (ex dipendente Agip) e nei suoi figli Sergio e Paolo ai quali porgono un affettuoso abbraccio tutti i maitaclisti.

AMELIA BELLINI FERRACCILO

Il figlio Dott. Carlo e la figlia Giulia Ferracciolo Trimarchi (l'autrice del tanto apprezzato libro "L'albero del pepe") ci comunicano la scomparsa della loro mamma avvenuta a Roma il 7 gennaio u.s.

La signora Amelia era nata nel 1909 a Embatkalla e, salvo per brevissimi periodi, era vissuta all'Asmara fino al 1969. Condoglianze.

RICERCA ASMARINI

La signora Nella Magrini Marziali, Via Rigutino Nord, 3 - 52100 Rigutino (AR) che ha trascorso vari anni in Eritrea abitando in Via Comboni, ricorda con affetto le famiglie Piga, Fanelli, Bruno, Ponzio e Tazzari e sarebbe lieta se, oltre ai sopra citati, qualcuno la ricordasse ancora.

Volete mettervi in contatto con lei? Le fareste un piacere.

Dal Sudafrica Ivanoe Fornasari ci ha inviato la seguente foto della "Gioventù Cattolica di Decamere" scattata nel 1943.

Di questa foto ricorda solo i nomi di Luigi Carandina e Rosario Barbera, ma sarebbe felice se altri componenti del gruppo si mettessero in contatto con lui. Indirizzo: 23 Milner Road Berea 4001 - DURBAN (South Africa)

La signora Rosellangela Vivarelli (Via di Tolletta, 9 - 52100 Arezzo) ha saputo di recente dell'esistenza del Mai Tacli e spera che qualcuno si ricordi di lei e le scriva.

Rosellangela è nata ad Asmara e vi è rimasta fino al 1948. Suo padre Vittorio, purtroppo scomparso vari anni fa, aveva una impresa di autotrasporti. Abitava al Largo Bridisi N. 12 e ricorda molte persone amiche di famiglia, Cravero, Pallanti, Morelli, Pichi... come sarebbe felice avere notizie!

Dagli Stati Uniti Ninetta Valenti chiede se qualcuno potesse fornirle l'indirizzo di due persone a lei molto care: Anna Servello e Dr. Luciano Dalmasso. Indirizzo: 4685 Silvera DR - Orlando Zla 32809 U.S.A.

(vedi foto pagina Album)